Nelle prossime settimane iniziano gli scioperi

Alimentaristi impegnati nel rinnovo contrattuale

Si tratta di 120 mila lavoratori — Ultima tappa per il conseguimento di un unico contratto per l'intera categoria — Gli obiettivi della piattaforma — Sottolineato il valore dell'azione unitaria con i contadini e i braccianti — La presenza di grandi società multinazionali

Entro la prossima settimana i 120 mila lavoratori dell'industria alimentare che non hanno ancora rinnovato il contratto, entreranno nel vivo dell'iniziativa sindacale, con assemblee, scioperi, manifestazioni. Nelle fabbriche che sono rimaste aperte anche questo mese è stata già attuata, come prima azione, la sospensione dello straordinario. Sul tavolo della Confindustria la piattaforma rivendicativa è infatti giunta alcune settimane orsono e si attende la convocazione delle parti per l'inizio delle trattative.

Gli alimentaristi del terzo raggruppamento — ricordiamo che quest'anno hanno rinnovato già il proprio contratto circa 400 mila lavoratori del settore — sono quelli occupati nelle fabbriche di conserve (vegetali e ittiche), di surgelati, di omogeneizzati, di estratti, insieme ai risieri e ai pastai mugnai.

Questa battaglia concluderà la prima fase dell'impegno dell'intera categoria per giungere ad un unico contratto. Infatti sia per il primo raggruppamento, che per il secondo simili sono stati gli obiettivi conquistati e identici i tempi di scadenza dei contratti. Una volta conclusa anche quest'ultima vertenza, la prossima volta (e cioè fra tre anni) i 500 mila lavoratori dell'industria alimentare si presenteranno tutti insieme con una sola piattaforma.

I lavoratori del terzo raggruppamento hanno fissato questi obiettivi rivendicativi: stabilizzazione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali con controllo dello straordinario; superamento della stagionalità; parità normativa sia per quanto riguarda gli scatti che l'anzianità, eliminazione degli appalti; diritto allo studio; riduzione delle qualifiche a sei categorie; aumento salariale di 35 mila lire.

Il convegno dei delegati dei consigli di fabbrica che ha messo a punto la piattaforma ha sottolineato il grande valore dell'unificazione contrattuale: molti interventi hanno anche precisato che l'aggravamento della situazione economico-sociale del Paese, e il nuovo attacco alle condizioni di vita delle grandi masse lavoratrici determinato dai decreti del governo, dall'aumento incondizionato dei prezzi e dai tentativi padronali di intensificare lo sfruttamento richiede, con l'inizio della battaglia contrattuale, una azione vasta e articolata che mantenga stretto il collegamento tra contratto e impegno per una politica alternativa di sviluppo.

In questo senso la battaglia per il rinnovo contrattuale del terzo raggruppamento offre una grande occasione: vi sono infatti impegnati settori direttamente interessati allo sviluppo di un nuovo rapporto fra agricoltura e industria della trasformazione (basti pensare a quello dei pastai o delle conserve vegetali). La presenza poi di grandi società multinazionali (Nestlè, Unilever Plasmon, IBP, General Foods) e di altrettanto importanti aziende a partecipazione statale (Cirio, Star, Surgela) richiede un'azione intelligente e pressante. Il convegno ha quindi stabilito che nel corso della battaglia contrattuale dovranno essere sviluppate tutte quelle iniziative capaci di creare una ampia mobilitazione attorno ai lavoratori e in particolare dovranno essere realizzati incontri di massa, a tutti i livelli con i contadini, con i braccianti e categorie di altri settori.

Contemporaneamente — è stato precisato — sarà necessario individuare forme di lotta adeguate al fine di respingere le possibili manovre del padronato di dividere i lavoratori, manovre messe in atto d'altronde anche nei precedenti contratti e che i lavoratori hanno saputo respingere con grande fermezza.

Il programma di iniziative sarà messo a punto nei prossimi giorni, nell'attesa dell'inizio delle trattative. La battaglia per un diverso sviluppo dell'industria alimentare, legata a quella per la rinascita dell'agricoltura, la lotta contro le multinazionali e per imporre alle finanziarie pubbliche e private un diverso rapporto con il mondo contadino sarà il terreno politico sul quale dovranno misurarsi i lavoratori alimentaristi. Nei precedenti mesi alcuni positivi passi in avanti nella crescita politico-sindacale della categoria sono stati registrati: numerose sono state infatti le iniziative unitarie che la Filia ha portato avanti con le organizzazioni contadine e con quelle bracciantili.

Uno degli obiettivi è quello di arricchire la vertenza contrattuale con l'apertura di vertenze regionali o di zona che abbiano al loro centro il rapporto agricoltura e industria delle trasformazioni.

Nei prossimi quattro mesi

In 17 settori l'azione per il contratto

Impegnati 758.000 lavoratori - Oltre 4 milioni e mezzo hanno già conquistato importanti accordi

Nei prossimi quattro mesi del 1974 dovranno essere rinnovati 17 contratti nazionali di lavoro che interessano 758 mila addetti. Nei primi otto mesi di questo anno ne sono stati rinnovati 31 per complessivi quattro milioni e mezzo di lavoratori dipendenti.

I contratti da rinnovare riguardano, per lo più, uno scarso numero di addetti ad eccezione degli alimentaristi del terzo raggruppamento (130 mila tra pastai, mugnai, risieri, conserve ittiche e vegetali, alimentari vari che hanno già preannunciato uno sciopero nazionale entro la fine di agosto), dei 100 mila panettieri (il cui contratto è scaduto nel novembre '73) e dei 250 mila dipendenti di alberghi e pensioni, il cui contratto scadrà però solo alla fine di quest'anno. Gli altri rinnovi interesseranno gli assicuratori (30 mila); i dipendenti delle case di cura private (80 mila); i portuali (23 mila); il personale a terra e navigante dell'aviazione civile (25 mila); i dipendenti della RAI-TV (12 mila); i dipendenti degli enti lirici (otto mila) e degli enti lirici e sinfonici (sei mila); gli addetti alle lavanderie e stirerie industriali (20 mila); i lavoratori delle aziende di materiali isolanti e termoacustici (2.500); gli operai e impiegati delle industrie degli ombrelli e bastoni (1.500); gli addetti alle industrie dei bottoni (duemila); i telefonici privati (60 mila); gli acquedottisti municipalizzati (tremila) e gli addetti all'industria dei cappelli (cinquemila).

Tra i grossi contratti rinnovati quest'anno i braccianti e salariati agricoli (un milione e 700 mila); gli ospedalieri (300 mila); le collaboratrici familiari (500 mila); i portieri (200 mila); gli alimentaristi del primo raggruppamento (150 mila lattieri e alimenti zootecnici) e quelli del secondo (100 mila delle industrie delle bevande); i 250 mila chimici della gomma-plastica-linoleum e i 65 mila vetrai della prima e seconda lavorazione.

Con le lotte nei grandi gruppi

Conquistati 73 mila posti di lavoro nel Sud

I pericoli recessivi minacciano l'attuazione di molti accordi raggiunti - Nota dei metalmeccanici (FLM)

Nel Mezzogiorno impegni per 73 mila occupati in più: questo il risultato delle vertenze nei grandi gruppi metalmeccanici. Ma ben 22 mila sono minacciati dalla situazione economica che si prevede pesante per il prossimo autunno, tanti, infatti, sono i posti di lavoro la cui creazione è si scritta negli accordi, ma è subordinata agli sviluppi della situazione economica interna e delle prospettive produttive.

Tali cifre sono state fornite in una nota diramata ieri dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, nella quale si compie un'analisi in termini quantitativi dei risultati strappati con le «grandi vertenze», nella primavera scorsa.

Il dato complessivo è 73 509 occupati in più nella sola industria metalmeccanica in un arco di tempo che va dall'anno in corso al 1977. A questi vanno sottratti 14 350 posti che si apriranno in seguito a nuove attività produttive che, però, non sono state ancora localizzate. Si tratta di progetti dell'Alfa Romeo (11 mila occupati), FATME (duemila); Fiat Materferro (650), Fiat Indotto (200), Asgen-Amn (500), previsti, anzi, scritti sugli accordi firmati dai lavoratori e dalle direzioni aziendali, ma che ancora non si sa dove verranno realizzati, come e quando.

A questi vanno ad aggiungersi altre migliaia di posti di lavoro (per arrivare, come abbiamo detto, a circa 22 mila) la cui nascita è stata subordinata all'evoluzione della situazione economica italiana. A parte quelli già citati, si tratta dei progetti dell'Alfa Romeo per 9 mila occupati, della Fiat auto per 6.000 lavoratori, della Efim-Fiat per 2.650 occupati, della Olivetti (1.500 addetti), Sit Siemens (1.000), Italtrafo (60), Aeritalia (500), Avis e Safer (250), Nuovo Pignone (200).

Ecco quindi che, ancora una volta, il Mezzogiorno dovrà pagare in modo più pesante le conseguenze della recessione che da più parti viene prevista e perfino preparata per i mesi che verranno. Potrebbero venir messe in forse le stesse garanzie di sviluppo che gli operai hanno conquistato con lotte costate loro centinaia di ore di salario. Ciò comporta, d'altro canto, la necessità che vengano subito messi in cantiere gli investimenti già pronti, che equivalgono almeno a 50 mila posti di lavoro. Anche la loro applicazione, in fin dei conti, è minacciata dalle manovre recessive; si impone, quindi, un'azione attenta e vigile contro ogni tentativo dei grandi gruppi industriali di rimangiarsi gli accordi sottoscritti.

Nella sua nota, inoltre, la FLM ha compiuto un'analisi anche delle zone del Mezzogiorno nelle quali gli investimenti già decisi si andranno a localizzare. Emerge così che la Campania dovrebbe avere un maggiore incremento di occupazione industriale nel settore metalmeccanico, con 23.773 unità in più. Seguono la Calabria (9.200), la Puglia (8.540), la Sicilia (6.020), l'Abruzzo (4.026), il Lazio (3.700) e, infine, la Basilicata (500).

Operaio muore travolto da un carrello

FOLIGNO, 19

Infortunio mortale sul lavoro a Foligno: un giovane operaio è morto, schiacciato da un carrello carico di pietre. La vittima è Francesco Menghini, 23 anni, residente a Bevagna, a pochi chilometri dalla cittadina umbra. Il giovane stava conducendo un trattore al quale era agganciato un carrello carico di pietre. Ad un tratto, si è fermato, è sceso dal mezzo e, per cause ancora non precisate, il carrello si è staccato e ha travolto l'operaio.

La «Gervais» condannata dal pretore

Per ottenere una modifica del contratto di lavoro dei suoi dipendenti la «Gervais Danone» (prodotti caseari) di Milano aveva indetto un mini referendum all'interno dell'azienda. Da sei mesi invece i dipendenti erano in lotta proprio per la modifica del contratto e avevano effettuato una serie di scioperi per un totale di oltre trenta giorni. Con il referendum, accompagnato, secondo quanto hanno denunciato i sindacati, da non larvate pressioni, l'azienda riteneva di poter risolvere una volta per tutte la questione. Il consiglio di fabbrica tramite l'avvocato Monizza, ha denunciato questa situazione al pretore della sezione lavoro del tribunale di Milano, dottor Selo. E questi ha ieri condannato la «Gervais» per comportamento antisindacale

Ingenti capitali sono defluiti verso gli Stati Uniti

Grossi fallimenti finanziari appesantiscono la crisi inglese

Ribasso della sterlina - Il crollo delle quotazioni azionarie - Il «manifesto» laburista sulla politica industriale: una presa di coscienza della necessità di puntare sulla rispondenza fra produzione e bisogni sociali

Ieri la sterlina inglese ha toccato una delle quotazioni più basse in una situazione che vedeva il dollaro USA, ancora una volta, rafforzarsi in tutto il mercato mondiale.

Le quotazioni della borsa valori di Londra hanno avuto la loro giornata nera venerdì con un tracollo che ha fatto scendere i prezzi delle azioni al livello medio del 1958 al valore corrente (al valore reale ai livelli di quarant'anni prima). Ai sedimenti in campo finanziario non corrisponde, sul piano della produzione industriale e dell'occupazione, alcun crollo. Non siamo dunque alla crisi economica generale — in termini quantitativi — ma a forti sbandamenti, alcuni di dimensioni internazionali.

La sterlina ha perduto quota sotto la spinta di trasferimenti di ingenti capitali, si dice di depositanti dei paesi arabi, dall'Inghilterra agli Stati Uniti. Soltanto qualche settimana fa il governo inglese, usando la sua presenza nel Golfo Persico tramite l'azienda a partecipazione statale BP, aveva concluso accordi per il deposito in Inghilterra di ingenti quantità di *petrodollari* (dollari ricavati dal petrolio), si è detto 700 milioni di dollari. Ora si dice che ai detentori dei *petrodollari* «place Ford», perciò vanno negli Stati Uniti; un eufemismo per intendere che il governo di Washington ha deciso alcune misure per attirare questi depositi, fra cui la emissione di prestiti «speciali» per depositanti arabi. E questo proprio mentre in Inghilterra si verificano due fatti nuovi: la crisi di alcuni grandi complessi finanziari e la pubblicazione del manifesto del Partito Laburista, in vista delle elezioni politiche, sull'intervento statale nell'industria.

Banche inglesi sono state coinvolte per alcune decine di miliardi nei fallimenti della Franklin (USA) e della Herstatt (Germania). Alcune società intermediatrici della Borsa di Londra sono state costrette a chiudere nei mesi scorsi. Ora sono cominciate a scricchiolare grandi società assicuratrici e il primo sintomo è la richiesta di concordato avanzata dalla Triumph Investment Trust. Il settore è estremamente delicato, banche e società di assicurazione sono legate fra loro ed inoltre queste amministrano un'elevata quota di risparmio previdenziale sotto forma di «fondi integrativi di pensione» sfuggiti al controllo pubblico dopo la creazione della pensione statale minima. Non c'è dubbio che la Banca d'Inghilterra sta intervenendo per impedire che si arrivi a liquidazioni. Un sintomo sicuro è la imprevista espansione monetaria posta in evidenza dai dati pubblicati ieri dalla Banca d'Inghilterra: espansione che ha forzatamente interrotto una lunga serie di mesi di «stretta». Se la Banca d'Italia e il Tesoro non muteranno i criteri di gestione della «stretta», anche in Italia si potrebbe avere nei prossimi mesi qualcosa di analogo

Il crollo delle quotazioni alla Borsa di Londra, in questo quadro, appare plausibile. Non a caso diminuiscono le quotazioni anche a New York e Parigi. Gli elevati tassi d'interesse e la paura di fallimenti bancari bastano da soli a spingere tutti a «coprirsi» il più possibile sul terreno della speculazione finanziaria. Se la quotazione delle borse fosse un indicatore generale valido dell'economia oggi come quarant'anni fa non si spiegherebbe il buon andamento del dollaro e la sfasatura fra alto livello dei profitti messi in distribuzione e ribasso delle azioni titolari di quei prezzi. C'è una dimensione politica — la sfiducia in una rapida uscita dalla recessione che ha colpito la più grossa economia mondiale, quella degli Stati Uniti — ma anche una serie di situazioni specifiche, sia nazionali sia di strutture economiche generali, le quali determinano le diversità fra paesi e fra settori della vita economica.

Le reazioni al manifesto laburista sono tipiche. Questo annuncia l'intenzione di varare due nuovi strumenti di intervento pubblico nell'industria: 1) la creazione di un National Enterprise Board (ente nazionale imprenditoriale) col compito di dar vita a nuove aziende, assumere la proprietà di altre, estendere l'attuale presenza statale nelle imprese (in questo quadro rientrano le annunciate nazionalizzazioni di grandi imprese o di settori interi, come quello cantieristico); 2) il varo di un sistema detto degli «Accordi di Piano», una procedura che impegna tutte le imprese a concordare col governo tempi e localizzazione di investimenti, politica dei prezzi, forme di perseguimento della produttività, occupazione e sua incidenza sull'equilibrio regionale, scelta del settore merceologico, implicazioni di programmi imprenditoriali sui lavoratori e i consumatori.

Una parte degli esponenti dell'industria accetta almeno «lo spirito» di questi interventi che partono dalla critica di inefficienza sociale, in termini qualitativi e quantitativi, dell'investimento industriale privato. Ma è chiaro che lo spostamento di attenzione sulle finalità produttive dell'uso del capitale riduce ulteriormente il ruolo della Borsa valori e degli intermediari finanziari in generale, toglie l'appetito al capitale estero, sia esso arabo o d'altra provenienza. Da questo lato, il manifesto laburista introduce un elemento politico acceleratore della crisi che ha colpito da tempo la posizione internazionale dell'Inghilterra dove il «liberalismo finanziario», che ha ben altre dimensioni e radici che in Italia, incontra i suoi limiti nell'incapacità di dare risposte costruttive all'economia.

r. s.

IN LOTTA LE LAVORATRICI DELLA «LUISA»

Le lavoratrici fiorentine dell'azienda di confezioni «Luisa» che da ottanta giorni presidiano l'azienda in difesa del posto di lavoro, proseguono la loro lotta per una soluzione positiva della vertenza. E' stato presentato nei primi giorni di agosto il piano di ristrutturazione al ministro dell'Industria il quale, dopo un sommario esame ha verificato l'esistenza delle condizioni per la corresponsione del mutuo agevolato richiesto dall'imprenditore che dovrà rilevare l'azienda. Il piano sarà sottoposto all'esame della prima riunione prevista dalla commissione apposita. Il ministero ha fatto anche conoscere al comitato cittadino sorto per la difesa e lo sviluppo di questa fabbrica l'intenzione di riconvocare le parti ai primi di settembre per definire i termini del passaggio dell'azienda e la stesura di un accordo a salvaguardia dei livelli produttivi e di occupazione

Oggi i lavoratori si riuniscono in assemblea

PER LA VERTENZA DELLA EMANUEL PROSSIMO INCONTRO COL GOVERNO

La fabbrica di Torino occupata da mesi per impedirne la chiusura — Desta preoccupazioni la situazione occupazionale in tutta la provincia — La minaccia dell'Indesit

Dalla nostra redazione

TORINO, 19

I seicento della Emanuel, la fabbrica di Moncalieri che i lavoratori hanno presidiato per l'intero periodo di ferie, si riuniscono domani in assemblea per decidere le forme che la loro lotta dovrà assumere nei prossimi giorni. La vicenda, è stato detto nelle sedi più qualificate e confermato dalle stesse dichiarazioni dell'on. Bertoldi all'assemblea aperta di tre settimane orsono, è esemplare per la capacità dimostrata dal movimento di collocarsi in forme originali rispetto ai gravi problemi dell'occupazione e della produzione.

L'azienda, attrezzata per la costruzione di impianti di lavaggio per automobili, era stata dichiarata fallita nel maggio scorso, a seguito di momentanee difficoltà che una gestione imprevidente non era stata in grado di superare, pur essendo state accertate ordinazioni per oltre un miliardo e settecento milioni. Sulla base di queste possibilità reali di lavoro i dipendenti e le loro organizzazioni avevano respinto la ineluttabilità dei licenziamenti e della chiusura e avevano continuato a produrre anche dopo il fallimento, versando al magazzino apparecchiature per mezzo miliardo di lire e avviando lavori per altri 200 milioni.

Una scelta di lotta che ha colto due obiettivi essenziali ad una composizione della vertenza che deve assicurare il mantenimento dei livelli occupazionali e le condizioni della ripresa produttiva: da una parte si è assicurata al massimo la forza dei lavoratori mantenendoli uniti nella fabbrica (anche durante le ferie con il presidio dell'azienda) ed evitando il colpo di mano della chiusura a sorpresa; dall'altra offrendo lo spazio necessario alla ricerca di soluzioni e di interventi da compiersi su un'azienda dimostratasi vitale, che un largo schieramento di forze politiche ha appoggiato chiamando in causa l'apporto del governo.

Questi, ancora nella riunione di Roma del 14 agosto, ha confermato la disponibilità di un intervento pubblico nella vicenda Emanuel con forme che saranno verificate in un nuovo incontro tra le parti già fissato per i primi giorni del mese prossimo. Un altro punto positivo che premia l'azione intelligente e responsabile dei lavoratori della Emanuel in direzione di una soluzione globale della vertenza «anche se oggi è ancora difficile prefigurare — come ha fatto rilevare la FLM — nel tempo e nelle scadenze».

L'episodio della Emanuel segna significativamente il carattere del preoccupato ritorno alla normalità produttiva nella provincia di Torino dopo la parentesi delle vacanze estive. Del resto le incertezze presenti nella situazione economica hanno dato per larghi versi un carattere più dimesso allo stesso periodo delle ferie, anche se è difficile quantificarlo per la mancanza di valutazioni statistiche complessive. Resta comunque il fatto che anche nelle vacanze estive si sono rispecchiate le preoccupazioni e le perplessità oggi presenti nella situazione del Paese.

In questa, per quanto concerne il piano occupazionale, la questione dell'Emanuel non rappresenta nella nostra provincia, purtroppo, un caso isolato. Approfittando della chiusura estiva alcune aziende come la Sciamengo (50 dipendenti) e la Supertex (108) hanno addirittura deciso di cessare l'attività produttiva chiedendo il fallimento; in altre, come la Ballardini, si è passati ai licenziamenti, con motivazioni che spesso non trovano riscontro nella realtà aziendale. Di dimensioni più preoccupanti la questione della Indesit, dove a settembre, secondo quanto preannunciato alla vigilia delle ferie, dovrebbe essere resa esecutiva la decisione della direzione di mettere in cassa integrazione 6 mila lavoratori, e quella della Solex (carburatori) dove un analogo trattamento è riservato ai 600 dipendenti.

Una situazione a cui i lavoratori della Emanuel hanno dato e stanno dando una risposta esemplare

Il Tesoro favorisce le banche

Diminuita la raccolta del risparmio postale

Il ministero del Tesoro sta scoraggiando attivamente l'aumento dei depositi postali, a favore delle banche, nonostante che questi costituiscano la unica forma diretta di raccolta del risparmio per il bilancio statale. I tassi d'interesse del Bancoposta sono infatti ancora fermi al 3,60% sui depositi, al 5% sui buoni fruttiferi e al 6,25% per risparmio vincolato a 16 anni mentre le banche commerciali giungono ad offrire a singoli privati il 10% su depositi a vista ed il Tesoro stesso emette titoli il cui rendimento sfiora il 14%. E' vero che le banche fanno anche di peggio, pagando appena l'1,5% (e comunque non più del 3,5%) sui depositi a risparmio dei clienti che «non sanno» e quindi vengono spietatamente tassati dei loro modestissimi averi. Questa è l'unica ragione per la quale i depositi postali sono aumentati ancora, ma in misura più limitata rispetto all'aumento del 23,3% ottenuto nell'ultimo anno della raccolta bancaria e quasi per niente se escludiamo le giacenze di conto corrente. Il Tesoro, comunque, non ci tiene a rendere interessante per le famiglie il deposito postale che pure affluisce ai bisogni pubblici preferendogli l'intermediazione delle banche dove DC e gruppi dominanti hanno le loro posizioni di potere. Questa situazione contrasta fortemente con la proposta del Governatore della Banca d'Italia di lanciare un prestito irredimibile il cui interesse fosse adeguato automaticamente all'indice di svalutazione della moneta. Se veramente si tratta di incoraggiare e dare un indirizzo al risparmio delle famiglie, il Tesoro potrebbe cominciare col fare un uso diverso del Bancoposta.

In vaste zone di Reggio Emilia, Modena e Mantova

LA SICCITÀ CAUSA GRAVI DANNI

Sono praticamente senza irrigazione 140.000 ettari di terreno - Duramente colpite le aziende contadine - L'eccezionale secca del Po impedisce il pompaggio di acqua

REGGIO EMILIA, 19.

L'eccezionale secca del Po, sceso a livelli mai registrati da quando, nel 1850, si cominciarono ad eseguire rilievi sistematici, ha vuotato le vasche di sollevamento del cantiere di Boretto. Le sei motopompe assicurano in tempi normali 60 metri cubi d'acqua al secondo per l'irrigazione di oltre 140 mila ettari di terreno intensamente coltivato nelle province di Reggio Emilia (nella maggior parte), Mantova e Modena. A causa della siccità e della mancanza di irrigazione le colture hanno subito danni notevolissimi, ammontanti a parecchie miliardi di lire. L'uva sta rinsecchendo, compromessi gravemente i raccolti di riso, l'erba non cresce e si sono dovuti saltare due tagli, danneggiati i frutteti il mais e i prati stabili. L'impianto di Boretto, gestito da quattro consorzi di bonifica, non pompa più acqua da più di due settimane; la pompa in misura insufficiente da due mesi e mezzo. La situazione è estremamente grave. Già è stato colpito, e duramente, il reddito di 28 mila famiglie di agricoltori: danneggiata gravemente anche la produzione del formaggio

La zona colpita dalla siccità produce annualmente per circa duecento miliardi. Se non si interviene con sollecitudine e prontezza, un grave danno ne deriverà all'intera economia delle tre province. Di chi la responsabilità di questa situazione? si chiedono i contadini. Era prevedibile che quest'anno l'acqua mancasse: da anni scende in modo costante il livello estivo del Po. Occorreva prevedere impianti alternativi di sollevamento, da poter mettere in funzione in breve tempo quando circostanze, sia pur eccezionali, ma prevedibili lo avessero richiesto. Non è questo il caso del progetto presentato dalle 4 bonifiche per costruire un nuovo impianto di derivazione del Po a Boretto. Per realizzarlo occorrono tre o quattro anni.

Questa la situazione. Si sono cercate pompe, ma senza risultati concreti. Basterebbe garantire una portata di sette od otto metri cubi d'acqua al secondo, ma pare che nemmeno questo sia realizzabile. A tal punto occorre che intervenga in modo massiccio e urgente lo Stato. Bisogna reperire le pompe e rimettere l'acqua nelle canalizzazioni di bonifica, prima che la situazione divenga irreversibile.

Un'interrogazione è stata rivolta ai ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici dai parlamentari comunisti. Si chiede l'intervento degli organi statali con impianti e attrezzatura tecniche per rimettere nuovamente in funzione di impianti di sollevamento di Boretto; si chiede che siano disposte provvidenze a favore delle migliaia di contadini della zona colpita dalla siccità. Perdere il raccolto di un anno per queste famiglie (nella zona l'unità aziendale agricola si basa sui piccoli poderi di tre o quattro ettari) significa veramente essere costretti alla fame. Occorre che si muovano coloro che avevano il compito di assicurare l'approvvigionamento idrico per l'irrigazione e non l'hanno fatto. I macelli già non riescono più a soddisfare le prenotazioni: i contadini non avendo erba e non potendo acquistare fieno (il cui prezzo è salito a 5000 lire al quintale) portano a macellare il proprio bestiame.

Bruno Pezzarossi

Provincia di Arezzo

Avviso

Questa Amministrazione Provinciale intende indire le sotto indicate licitazioni private:

1) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcuni tratti delle strade provinciali di Montemarciano e Valdascione della lunghezza complessiva di m. 9.570.
Importo a base d'asta: lire **76.545.000.**

2) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso della strada provinciale di Carda e Calletta nei tratti: Castel Focognano - Località Poggio, bivio per Calletta-Calletta: e con trattamento ad impregnazione del tratto località Poggio - bivio per Calletta lunghezza complessiva km. 9+900.
Importo a base d'asta: lire **74.700.000.**

3) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso e con trattamento ad impregnazione di alcuni tratti delle seguenti strade provinciali; di Camaldoli, di Lonnano e Prato alle Cogne e di Pieve di Romena, della lunghezza complessiva di km. 11+400.
Importo a base d'asta: lire **94.400.250.**

4) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcuni tratti delle seguenti strade Provinciali: dell'Alto Corsalone, di Val di Correzzo e dell'Eremo, della lunghezza complessiva di km. 15,100.
Importo a base d'asta: lire **144.650.000.**

5) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcuni tratti delle strade provinciali della Rassinata e di Polvano e Valle del Nestore; e dei lavori di pavimentazione con trattamento ad impregnazione di tratti della strada provinciale di Polvano, della lunghezza complessiva di km. 21.700.
Importo a base d'asta: lire **168.500.000.**

6) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcuni tratti della S. P. di Chitignano e della S. P. di Caprese Chiusi, della lunghezza complessiva di km. (5.460 + 9.500) = km. 14.960.
Importo a base d'asta: lire **124.000.000.**

7) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso di alcuni tratti delle strade Provinciali del Castagno e Vecchia Senese, della lunghezza totale di km. 6 + 600.
Importo a base d'asta: lire **61.350.000.**

8) Progetto dei lavori di pavimentazione con conglomerato bituminoso e con trattamento ad impregnazione, di alcuni tratti delle strade provinciali: dello Spicchio, Catenaia, Zenna e Montegiovi, della lunghezza complessiva di km. 11 + 050.
Importo a base d'asta: lire **56.400.000.**

Per l'aggiudicazione dei singoli appalti si procederà con le modalità di cui all'art. 1 lettera c) e dell'art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14 e con quelle che verranno precisate nella lettera di invito.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo da L. 700 possono chiedere di essere invitati alle gare entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente invito.

Arezzo, li 5 agosto 1974

IL PRESIDENTE
(M. Bellucci)

COMUNE DI LA SPEZIA

Estratto avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, si informa che entro 120 giorni dalla data della presente pubblicazione, sarà esperita, secondo la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge suindicata, una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di sistemazione delle centrali termiche delle scuole per renderle rispondenti alla legge 615 (II lotto) del presunto importo di L. 4.841.200, nell'intesa che, in caso di diserzione, la Civica Amministrazione potrà, sempre entro l'indicato termine di 120 giorni, esperire una seconda licitazione privata con possibilità di offerte anche in aumento.

Gli interessati sono invitati a presentare domanda in carta legale alla Ripartizione LL.PP. - Divisione Amministrativa di questo Comune entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

L'avviso d'asta trovasi in pubblicazione all'albo pretorio del Comune.

IL SINDACO
(Varese Antoni)